

IL CONGRESSO DEGLI IMPIEGATI

Il congresso degli impiegati civili, il cui ordine del giorno pubblicammo negli scorsi numeri, si riunirà a Napoli il 15 corrente mese e si chiuderà il 21.

Noi abbiamo con franchezza espresso il nostro pensiero su questo movimento e ci siamo dimostrati assolutamente contrari a che il partito socialista, divenisse il propugnatore dei desideri della burocrazia, mirante ad aumentare i propri stipendi.

E non ci siamo lasciati neppure illudere da una certa vernice sovversiva che gli impiegati finsero di dare alla loro organizzazione, combattendo le spese improduttive, allo scopo di avere alleata nelle loro richieste, l'estrema sinistra socialista. Giacché per noi sarebbe stato perfettamente inutile togliere i danari all'esercito a alla marina, per riempire le tasche dei pezzi grossi delle amministrazioni civili.

Se non che, ora leggiamo in un giornale della sera un articolo, che abbiamo ragione di credere sia dovuto alla penna di un valoroso nostro compagno, che appartiene all'organizzazione. In esso è detto che, salvo ad invocare un'azione immediata di tutela per i più disgraziati (supplenti, straordinari, incaricati, uscieri, ecc.) gli impiegati hanno compreso che non possono, almeno per ora, ripromettersi null'altro, e che la elevazione delle loro condizioni economiche non può essere conseguenza se non del rifiorire della ricchezza nazionale.

Se queste vedute saranno abbracciate dagli impiegati, tanto meglio per essi.

Il partito socialista non potrebbe in nessun modo farsi il propugnatore di aumenti di stipendi, che andrebbero a pesare ben più gravemente sulle spalle dell'esauito proletariato. E sarebbe invero molto curioso che un partito che ha lo specifico ufficio di difendere gli interessi proletari, desse dei danari agli impiegati, spremendoli dalle tasche degli operai.

L'articolo a cui accenniamo sembra un segno di respicenza, che noi registriamo con piacere.

Uno pseudonimo, che nasconde nel sostantivo esotico i sensi bellici di un monacale professore d'università, sigla, nel « Pungolo » di venerdì, un articolo, dot'è stemperato un luogo comune che ha fatto il giro di tutti gli organi ed organetti dei guerrafondai di... redazione. Il luogo comune dovrebbe colpire quel buon Katayama, socialista giapponese, che ha conquistato la notorietà da una simbolica quanto innocente stretta di mano, scambiata col socialista russo Plechhanoff, al congresso di Amsterdam.

« Katayama, che va al congresso a rappresentare fosse pure i duemila organizzati nipponici, è un vigliacco, perché il suo posto è alla guerra. Come si vede il luogo comune non è più nemmeno retorico e d'effetto, e semplicemente stupido e assurdo.

Ma il professore d'università lo raccoglie, lo ripete fresco e intatto nella sua stupidaggine volgare, cita a sproposito Cipriani, che ha scritto anche lui a sproposito, si atteggiava a dinamitaro per insinuare contro Plechhanoff e si guarda bene di autenticare della sua firma tutte queste scempiaggini.

O perché mai Katayama deve farsi ammazzare per la gloria del mikado? O forse che tutti i giapponesi sono andati in Manciuuria? E quanti, anche giovani e validi, non se stanno, protetti dall'ufficio pacifico o dalla legge di coesistenza, a godere i lieti ozii nipponici, o magari europei? E perché questi che pur laudano ed esaltano la guerra e se ne stanno a casa non son vigliacchi, mentre è vigliacco il buon Katayama, che non ci è andato, lui, proprio lui che vuol servire ben altrimenti il suo paese e crede di servirlo bene?

Sono interrogativi rozzi di una logica un po' massaiata; ma vi siamo costretti dall'accusa espressa in forma così crudemente sciocca.

Per ora, noi che siamo giovani e abbiamo buona memoria vorremo, se mai capitasse l'occasione, ricordarla questa accusa, e aspettiamo il professor Nitti (c'è scappato, stavolta) alla prossima guerra. Abbandonerà egli la cattedra, allora spopolata e inutile, e le prudenti ed anonime accuse fatte in nome della patria da una scrivania di redazione?

Per ora, a testimonianza dei suoi sensi bellici, ci contenteremo di vederlo, almeno alle grandi manovre, milita della terribile.

Non sarà nemmeno antipatico, tutt'altro, il professore, colla grassoccia personcina infagottato di tela!

Ancora le maestre delle Asili

Il nostro articolo del numero scorso ci ha fatto pervenire una quantità di lettere d'incitamento a continuare, e numerose informazioni sullo stato miserando delle povere maestre degli asili.

Pubblichiamo qualcuno dei fatti denunciati, come ce lo consente la tirannia dello spazio.

La signorina Anna Falba, maestra di prima categoria, dopo ben quattordici anni d'insegnamento, è morta pochi giorni or sono, consunta dal lavoro estenuante e mal remunerato. La infelice, attaccata all'adempimento del suo dovere non abbandonò, durante la lunga malattia, le sue occupazioni, mentre il male logorava ogni giorno la sua vita.

Ebbene, in seguito alla morte della povera signorina, la famiglia di lei ha ottenuto dalla munificente direzione appena due mensili, cioè settantadue lire, e se prima del decesso, la Falba non avesse presentato le dimissioni per ragioni di salute, la famiglia non avrebbe ottenuto nulla.

Eppure la vittima del dovere, durante quattordici anni, con la ritenuta del 30%, aveva

rilasciato sul suo stipendio di fame ben lire 105 e 24 centesimi.

Tutto ciò è così enorme che ci dispensa da qualsiasi commento.

Le maestre inoltre insistono perché protestiamo contro il sistema della direzione di accordare lunghi permessi alle insegnanti favorite, riversando sulle altre il lavoro che dovrebbero prestare le assenti.

E anche per ciò hanno ragione.

Biasimevolissimo è poi il contegno di alcune direttrici verso le povere maestre: invece di proteggerle di difenderle, esse cercano tutti i modi di render loro la vita impossibile. Ve n'è una specialmente la quale, essendo riuscita a conseguire un bel mensile, per cumulo di varie incombenze, a qualche maestra che si lagna, risponde che, se non è contenta, vada a far la sartina.

Abbiamo pubblicato e pubblicheremo tutte le notizie che ci perverranno dalle maestre: ma, se esse vogliono migliorare le loro condizioni e far rispettare la loro dignità, devono uscire dall'apatia e dalla rassegnazione in cui vivono, e mettersi sulla via dell'organizzazione.

Invochino esse l'aiuto e il sussidio dei maestri elementari, e soprattutto si organizzino. Altrimenti i loro lamenti resteranno inascoltati.

I corrispondenti, gli abbonati, i rivenditori e tutti coloro che hanno rapporti coll'Amministrazione troveranno l'amministratore in ufficio (Sansevero al Duomo 16) nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 18 alle 19.

L'ostruzionismo del Banco di Napoli contro la povera gente

Alla Conciliazione S. Giuseppe continua la gazzarra voluta dal procuratore generale.

Il vice conciliatore avv. Grieco ha emessa ieri un'ordinanza, sperando di vincere l'ostruzionismo, con la quale disponeva che le cause passassero in discussione, col deposito dei documenti in cancelleria, salvo a passare in decisione, definitivamente, dopo 15 giorni.

Ma il provvedimento non è valso a nulla, perché i difensori del Banco, due melensi che si metterebbero a dovere con un po' di voce grossa, hanno continuato a pretendere di riscontrare una per una le cartelle, ed interrompevano ad ogni momento la chiamata, per fare pietosi discorsi nei quali il diritto e la grammatica erano ugualmente offesi.

Noi lodiamo l'avv. Grieco per il suo procedimento ma osserviamo, ne occorrono di più energici per tutelare il libero funzionamento della giustizia popolare.

Bisognerà forse ordinare che, previo deposito degli atti, tutte le cause passino in decisione in termine brevissimo, con la sola concessione di un termine al Banco per le sue deduzioni.

Non ci attendremo procedimenti energici da vecchi parrucconi dell'alta magistratura, poiché per quelli la vera giustizia è come il fumo negli occhi quando è favorevole ai poveri; abbiamo avuto l'esempio indegno del procuratore generale del re, Perfumo, vano solo di fumi e di parate; e lo esempio del comm. Ricciuti, primo presidente della Corte di Appello, il quale non ha saputo finora interrompere un istante gli ozii balneari per emettere un provvedimento che pur era urgente in favore della giustizia dei poveri.

Il provvedimento solo dal magistrato popolare possiamo sperarlo. Egli che ha saputo resistere alle pressioni infami sui suoi giudizi che dall'alto gli venivano, saprà resistere all'indegna pulcinellata di due giovincelli che il Banco di Napoli stipendia per mutare in teatro di marionette il tempio della giustizia popolare.

Noi abbiamo tutte le buone ragioni per isperare nell'energia dell'on. Starace.

Ed all'occasione chiameremo i poveri, ai quali vien contesa la giustizia a tutelare, di persona il proprio diritto.

Per le elezioni amministrative a Messina

Anche a Messina la cosiddetta cittadella della democrazia, il dolce idillio populista è fallito miseramente, dopo tre anni di amministrazione nel consesso comunale.

Non è certo nostro intendimento di fare qui una critica—anche obbiettiva—sull'amministrazione dei partiti popolari, soprattutto perché anche noi dobbiamo riconoscere che molti benefici apportò alla disgraziata Messina, ma di accennare soltanto fuggacemente la mancanza assoluta di qualsiasi indirizzo politico, che attribuisce a ciascuno dei gruppi la responsabilità dei propri atti.

Di conseguenza i meriti e gli allori venivano riservati al sindaco repubblicano, e commendatore per giunta, mentre tutte le colpe ed errori ricadevano sempre anche indirettamente, sui socialisti, maggiormente esposti alla immediata critica della cittadinanza e perciò ne nacque un enorme confusionismo d'idee e di programmi, che a prescindere delle continue polemiche e scissure, portò il completo sfacelo dei partiti popolari, come d'altronde si è verificato pure in altri centri non meno importanti.

Il riformismo, che è evidentemente una degenerazione del socialismo, bisogna riconoscerlo, ha fatto bancarotta dappertutto ed è bene che sia avvenuto così, perché solo l'esperienza dei fatti potrà convincere i nostri compagni della necessità indispensabile di cambiar rotta e di svolgere la loro azione esclusivamente sul terreno della lotta di classe.

Difatti pare che anche la sezione di Messina

si sia convinta di questa necessità, avendo già deciso di scendere in lotta, nelle prossime elezioni amministrative con programma intransigente, per la sola conquista della minoranza.

Noi che apparteniamo alla frazione intransigente non possiamo che approvare la decisione dei nostri compagni di Messina, i quali s'illusero per un momento di aver tutto il paese nelle loro mani, mentre non dovevano dimenticare che disgraziatamente esso vive ancora sotto la nefasta influenza dei preti e delle vecchie camorre che tentavano e tentano tuttavia di rialzare la testa, con molta probabilità di riuscita.

Comunque sia, è bene che i socialisti messinesi si sieno ravveduti a tempo ed abbiamo deciso di non fare più di quei tali compromessi populisti, che in verità hanno creato tante amare disillusioni al partito socialista ed hanno sfiato perfino la energia della grande massa lavoratrice la quale a buona ragione si mostra sfiduciata e non segue più con fede ed entusiasmo le nostre organizzazioni politiche.

Azione di battaglia continua ed incessante occorre contro tutti i nostri avversari, a qualunque gradazione della borghesia essi appartengono, organizzazione solida ispirata unicamente ai criteri della lotta di classe, formazione di una coscienza politica socialista e tutto il resto verrà da sé.

Ci rincresce però che a Messina esistono delle profonde scissure fra vari compagni dissidenti, e dei più autorevoli, e noi mentre auguriamo sinceramente ai socialisti messinesi una completa vittoria della loro lista intransigente, facciamo altresì voti che essi cancellino una buona volta i rancori passati e le dolorose personalità, per così dare alla loro sezione, purtroppo importante un indirizzo omogeneo ed atto a conseguire le sue finalità nel campo pratico delle comuni aspirazioni.

Trebof.

Lettera aperta al sottoprefetto di Casoria

Prima d'informarla di certe cose inerenti alla carica, che Ella, con tanto acume e sollecitudine riveste; è necessario dirle, che noi socialisti abbiamo ragione di credere, che in ogni paese di Italia, da Torino a Reggio, in Sicilia, Giolitti il liberale, a sostegno del privilegio dei ricchi, dello affarismo e del bringantaggio politico ha squagliato sapientemente qualcuno dei suoi fidi caquotti, perché chiudendo uno o ambedue gli occhi con l'accorta politica del lasciar fare, lasciar passare, gli mantenga fide le maggioranze comunali, su cui riposano le pecorelle e telegrafiche falangi dei deputati governativi.

Ed abbiamo ragione di credere, che Ella sia informata delle disgrazie di questa povera Fratta alla quale è capitata la grave iattura di un primo cittadino mestierante e affarista e di un'amministrazione di figure che ne siamo certi, neanche lei avrebbe il coraggio di salutare.

E ci dispiace dirglielo. Eccellentissimo signore, Ella dalle apparenze parrebbe uno di quegli agenti fidi, e guardi combinazione, proprio nel suo circondario vi sono varie amministrazioni di cui le caratteristiche delittuose si rassomigliano come due gocce d'acqua a quelle dell'amministrazione di Fratta. Effetto del caso, signor sottoprefetto. Noi non siamo corvivi. Ella lo sa, il caso insieme alle cause ci fanno guardare il delitto quante con occhio compassionevole. Ma intanto la gente, gli operai, le pecore che debbono soltanto lavorare e zittire, incominciano a mormorare, e poiché costoro non sanno né di casi né di cause, se la pigliano con Lei, e dicono delle cose che noi non ripetiamo qui, per quanto noi credessimo nello antico e veridico motto: *vox populi, vox dei*.

Però ci dispiacerebbe se domani Ella dovesse avere dei grattacapi; il popolo, lei lo sa, è buono ma certe volte si risente un po' bruscamente ecco perché ci rivolgiamo a Lei, e la preghiamo di evitarci la vergogna di una amministrazione come di Fratta, e la pena di vederla ancora. Ella dovrebbe dire a quei signori:

—Cari messeri, poiché le avete fatte grosse, poiché siete stati poco accorti, andatevene... in galera, E' vero che Ella, così facendo, comprometterebbe l'appoggio al deputato caro a Giolitti...

Ma che vuol fare in questi casi, suo malgrado il governo deve intervenire a mettere in prigione i suoi manutengoli, specie quando si fanno cogliere con le mani nel sacco.

E noi siamo certi che Ella interverrà; per Lei veda, perché il suo silenzio, in questo momento, è vagliato, studiato, notato.

Ed è perciò, che noi, da quest'oggi, ci rivolgeremo a Lei, quantunque la gente ci dica di non fidarci.

Dunque, egregio signore, le avranno detto certamente che noi chiamiamo il sindaco di Fratta *Mastro Sossio* e guardi che mai come questa volta noi siamo stati felici nell'appioppare un appellativo cammorristico; e le avranno detto altresì che costui aveva a Napoli molti clienti, di cui pignorava gioie, facendo così una vera e propria pignorazione clandestina, egli che era misero cantiniere! Le avranno detto altresì che egli così facendo defraudava la Banca di cui era perito e consigliere. Ora, è necessario dirle, che questo *Mastro Sossio*, oltre l'interesse e qualche cosuccia che gli piaceva, pretendeva come *baratio* una quantità di cose, che i poveri operai che lavorano e sudano non vedranno mai e poi mai. Egli pretendeva Sciampagne, liquori, paste, pesci da tagli, seterie ecc., e fin qui niente di male, ma — e qui sta lo sporco — egli per questa roba

che entrava in paese non pagavamo dazio. Anzi i Joganeri, quando i corrieri arrivavano da Napoli erano così gentili di accompagnarli sino al palazzo municipale. Noi non sappiamo se vostra signoria troverà grave la cosa, ma dovrebbe essere così perché noi vediamo puniti dalla vostra giustizia i furterelli di pane del povero affamato e i piccoli strappi alla legge. Ella ci potrebbe obbiettare che si tratta di poche centinaia di lire; ma quando le avrà susurrato in un orecchio che il capo ufficio dazio, dal settembre, con 3 anni di reclusione sulle spalle, fu voluto a quel posto dal sindaco di cui è cognato, Ella mi permetterà di sbrigliare la fantasia e chi sa che anche Lei, così buono non penserà che molto probabilmente per la barriera avrebbe potuto passare anche qualche cosa non proveniente da clienti e di maggiore entità!

Caro signore, non ci accusi di maldicenza, chi ruba 20 ruba 100; è risaputo. Frattamaggiore, egregio sottoprefetto, è una sfiga. Noi non abbiamo potuto avere ancora una copia del bilancio, né pigliare visione dei contratti con le varie società della luce e dell'acqua, e l'opposizione, come lei sa, è anch'essa malata di spinte. Perciò ogni tanto ci riesce di sapere che Tizio si è preso un fazzoletto, che Caio ha fatto il furterello « E noi subito lo diciamo, come non mancheremo di avvisare vossignoria quando avremo le prove di azioni delittuose più rumorose.

Ecco perché noi chiediamo, da lei cortese attenzione e la riveriamo devotamente.

O. G.

— Domenica prossima, alle ore 5 del giorno, nei locali della lega operaia di Fratta, i socialisti terranno un pubblico comizio sulla organizzazione politica ed economica dei lavoratori. Interverranno le rappresentanze delle leghe di Giuliano, Grammo, Caivano, Crispano, Cardito e Arzano con le bandiere. Parleranno: gli avv. Martinelli e Castaldi, e l'operaio Gentile, Morvillo ed il dottor Graziani.

O. G.

Sottoscrizione permanente della "Propaganda"

Somma precedente L. 331.00: Prof. Corsaro Angelo L. 3. Vorwaerts L. 6. Prof. Forges Davanzati Roberto L. 4. Cappelli Vittorio. L. 1. Gargiulo Antonio c. 50. Vicedomi Gio. L. 1. Avv. Vaccariello Alessio L. 1. De Robbio Prof. Gabriele L. 1. L. C. a mezzo prof. De Robbio c. 50. Borsa del Lavoro L. 15. Lega Portieri del Risanamento L. 3. Lega Gassisti L. 1. Triglia Michele c. 50. Ferraro Carlo L. 2. Cannonico Nicola L. 1. Avv. Briscese Giuseppe L. 1. Ing. Squitieri Michele L. 12.

Totale L. 334.50

Segretariato del popolo

S. Giovanni a Carbonara 58

Relazione settimanale

Un'operazione chirurgica ad un operaio: ottenuti due sussidi a povere famiglie; espletato un atto notorio: disbrigati 10 moduli 17; data assistenza legale presso la Cassazione ad una povera donna; ottenuti due certificati di cittadinanza; assistenza ostetrica ad una indigente; disbrigate numerose richieste di stato civile; assistenza medica a 8 individui; ottenuti 31 certificati di povertà.

In Sezione Vicaria

La via Benedetto Cairoli è da un anno ostruita proprio allo sbocco, da terra e basoli smossi dalla rottura di un tubo del Serino.

Si attende a provvedere che qualcuno si rompa la testa.

— All'angolo del Vico Lungo a S. Giovanni a Carbonara ha esistito sempre una fontana, ove potevano dissetarsi tutti gli abitanti di questo vicolo, e quelli di S. Caterina a Fornello. Ora si è pensato bene di toglierla.

Si prega l'assessore di farla rimettere e non privare così un intero rione d'acqua, essendone puranco questi abitanti sforniti nelle loro abitazioni.

Come pure è necessario all'istesso angolo di vico Lungo di rimettere la copertura all'orinatoio almeno per decenza.

— La Via Carlo Pecchia al Reclusorio e le vie circostanti abbandonate dal Municipio che le tiene all'oscurità e dalla questura che non vi manda mai una guardia, sono oramai abbandonate a tutte le coppie di vagabondi che profitano della complice oscurità.

È inutile dire che, per misura di prudenza e di pulizia, tutti gli abitanti delle case prospicienti sulla... porcheria, hanno barricato le finestre. Di questo silenzio godono più i ladri che ne hanno fatto una specie di Corte dei miracoli.

Che ne dice l'ispettore del Vasto?

— Dedicato all'ufficio d'Igiene.

In via V. Maria del riposo, a delizia degli abitanti, e con beneplacito di tutte le autorità tutorie, si trovano:

1. Al numero 19 una fabbrica clandestina di oggetti di terracotta, che ammorba l'aria col fumo del carbon fossile, e coi vapori melfici della vernice.

2. Al numero 105 un bettoliere che cucina all'aria aperta, adoperando carbon fossile e olio petrolifero.

Quanto alla fabbrica clandestina, essa fa ora i suoi lavori di notte, tanto per contentare le pretese dei vicini.